

Sac. G. Trezza, *Storia d'un'anima*: P. Giulio Castelli, Cava, 1942. — Presso i Padri Filippini.

« Al primo incontro, l'abito povero e il volto scarno ti dicevano che P. Giulio ben poco domandava al mondo; ma gli occhi, abitualmente bassi e semichiusi, che poi nel parlarti brillavano di un pio sorriso, rivelavano subito il mistero della dolce Anima apostolica, satura di carità e di fede.

Come si può scrivere la storia d'un' Anima? È un piccolo mondo l'Anima, ma nascosto, tanto più nascosto quanto più grande è l'Anima... » (Proemio)

L'Autore conoscendo le difficoltà che presenta ogni anima e particolarmente un'anima santa, non si è spaventato nel tracciare il profilo spirituale del P. Castelli. Con industrie intelligenti ha raccolto gli aneddoti edificanti della vita ottuagenaria, cercando di sorprenderlo nelle sue manifestazioni più significative. Sono istantanee preziose che commuovono ed elevano. In otto capitoletti succosi non verbosi è tutto il Servo di Dio, che a Cava all'ombra basilicale della Madonna dell'Olmo trascorse l'ultimo trentennio, luminoso di virtù eroiche.

« Come aveva vissuto, così morì, santamente. Fa pensare ad un ruscello di questa nostra Valle Melelliana, al Selano, che limpido alla sorgente, limpido nel suo lungo corso, arriva limpido nel mare. Partì da noi alle ore 23,30 del giorno 21 luglio 1926, in età di 80 anni, come il suo santo Padre Filippo. Preannunziò anche lui l'ora suprema... Ad un confratello rivelò: « È prossima la mia fine ». Pregò che l'accompagnassero a Pagani per visitare la tomba di S. Alfonso l'ultima volta. Ivi comprò il bel libro del Santo: *L'apparecchio alla morte*, e se lo chiuse nel petto come viatico... » (Cap. VIII).

I funerali furono trionfali e affettuosissimi.

Il Processo Informativo è già presso i Riti, a Roma.

Il Rev. Trezza desta nel lettore il desiderio di vedere l'aureola dei Santi redimire la fronte dell'amabile Filippino.



S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

SOMMARIO

Il timore nella Spiritualità Alfonsiana — Segnalazione libraria — Un amico di S. Alfonso, D. Giovanni Battista Fusco — Vita senza pietà... pietà senza vita — I prepositi del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R. — Un fiore reciso nel nostro Educandato di Lettere — Intercessione prodigiosa di S. Alfonso — Bartolo Longo e il Santuario di Pompei — Cronaca della Basilica.

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario : L. 10 — Benefattore : L. 15

Sostenitore : Offerta libera

Per spedire denaro servitevi del modulo vaglia in conto
corrente col Numero 6/9162. Intestato alla medesima

DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGANI

Contributo ordinario

936 - 180 - 1407-887 - 656 - 2558 - 704 - 2852-98 - 2863.

Contributo benefattore

Elisa Marenzi, Marzino Milano, Rosa e Giuseppina Magliacane, Letizia Ferraioli Ferrara, Rag. Salvatore Curcio, Concettina Laperuta Donini.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIV

LUGLIO 1943 - XXI

NUM. 7

Il timore nella Spiritualità Alfonsiana

Nel 1941, a Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana, il Rev. P. Manders, Redentorista olandese, difendeva con successo la sua tesi dottorale: *L'amore nella Spiritualità di S. Alfonso* (1).

Nella copiosa dissertazione, distribuita in tre capitoli e i capitoli suddivisi in parecchi articoli, l'autore dopo avere esposta la formazione religiosa ed intellettuale del Dottore zelantissimo, l'attività letteraria ed il sistema ascetico di lui, s'internava nel vasto argomento, illuminando i lati oscuri ed amplificando quelli già noti con ricchezza di prove. L'indagine non indifferente raccolta in oltre 300 pagine dattiloscritte e portata dal principio alla fine con serenità critica specie nell'esame di alcune opinioni diffuse da tempo, destava il desiderio di vedere la composizione stampata in un bel libro per divulgare al di là delle pareti accademiche la dottrina spirituale di S. Alfonso intorno all'amore, che scorre nei suoi opuscoli come linfa vitale.

Alla distanza di un biennio un altro lavoro notevole richiama la nostra attenzione, rivelando l'attualità del grande Asceta meridionale.

Nello scorso giugno il Rev. Raffaele Di Martino del Clero letterese varcava la soglia della Pontificia Facoltà Teologica di S. Luigi a Napoli per difendere la sua tesi di laurea: *Il timore nella Spiritualità Alfonsiana*. La Commissione esaminatrice pienamente soddisfatta, dopo la discussione, inco-

(1) De liefde in de Spiritualiteit van S. Alfonso; la tesi è in lingua olandese. Il Rev. P. Manders mi ha favorito una larga sintesi della sua splendida trattazione.

raggiava il giovane tesista a pubblicare in un volume l'utile risultato delle laboriose ricerche.

Prima che avvenga la bramata pubblicazione, ci affrettiamo con l'assenso gentile dell'autore a dare un saggio dell'opera importante ai nostri Lettori, sempre desiderosi di conoscere S. Alfonso nella vita e nel pensiero.

* * *

Cominciamo con considerare l'impalcatura esterna.

La tesi, preceduta da una buona Rassegna bibliografica (pag. I - XVIII) e seguita da una concisa e nitida Introduzione (pag. XIX - XXVIII), ha due sezioni. La prima parte, dedicata alla *Spiegazione storica del timore alfonsiano*, abbraccia cinque capitoli (pag. 1 - 110) con una breve conclusione (pag. 111 - 114); la seconda, in cui è svolta la *Dottrina del timore in S. Alfonso*, divide in sei capitoli (pag. 115 - 298) e un epilogo conclusivo (pag. 298 - 302).

Doviziosa è la materia accumulata nel di dentro: intendiamo di sfiorarla appena secondo i limiti permessi ad un articoletto informativo.

* * *

Il Rev. Di Martino esordisce con rilevare che nella vita devota odierna spesso è predicata in certi libercoli sdolcinati una confidenza esagerata, la quale spinge alla mancanza di rispetto verso Dio ed alle facili ricadute. Questa falsa tendenza spirituale, che conduce ad una sicurezza di cattiva lega, si manifesta con l'esclusione della meditazione dei Novissimi dal piano della pietà o con attenuarne l'efficacia, particolarmente tra le schiere giovanili. È un metodo sbagliato, che poggia su pretesti poco intelligenti.

Il santo timore di Dio, annunziato in ogni secolo dai Maestri di spirito più classici, è stato e sarà sempre il principio della sapienza. Oggi, anzi, l'uomo che si esalta nel progresso fisico ha bisogno più urgente di meditare le verità eterne, per non perdere d'occhio il problema essenziale della propria anima.

S. Alfonso, eco possente della Tradizione cristiana, ha

insistito sul motivo del timore in tutti i suoi numerosi scritti. Gliene porse l'occasione l'epoca, ch'era molestata da due opposte correnti spirituali, peccanti l'una per l'assenza completa del timore, l'altra per l'eccessivo uso del medesimo. E riuscì prodigiosamente a tenersi in equilibrio, prendendo nella posizione tra il pessimismo ascetico e l'ottimismo dannoso.

Dopo questi cenni preliminari, il Tesista affronta coraggiosamente l'arduo tema del timore, ricorrendo alle migliori fonti ed agli studi più accreditati per non lasciarsi tradire dall'immaginazione personale. Si propone di costruire con materiale non avariato, resistente agli attacchi polemici.

Nella prima parte s'industria di collocare solide basi storiche. Determinato il metodo adibito da S. Alfonso nelle sue opere spirituali (metodo consistente nella fusione serena dell'amore e del timore), l'autore s'indugia nella ricerca delle cause formative di un tal metodo, sfruttando ampiamente le biografie del Santo. Attraverso il controllo dei documenti fa risaltare la freschezza del metodo alfonsiano contro la concezione paurosa del giansenismo, presuntuosa del quietismo e terrena del volterrianismo. Incidentalmente stabilisce le note distintive della santità di Alfonso e mette a fuoco l'impronta personale del suo pensiero ascetico, attenendosi ai giudizi più luminosi. Considerata sullo sfondo storico settecentesco l'ascetica alfonsiana riceve una valutazione obiettiva.

Nella seconda parte il Rev. Di Martino espone la dottrina di S. Alfonso intorno al timore di Dio, procedendo con la guida dei principii tomistici. Tratta del timore come passione umana, come virtù e dono dello Spirito santo; illumina, circoscrivendolo, il suo ufficio particolare nel mondo soprannaturale, ponendolo in relazione con le virtù della temperanza, forza, speranza e carità. Né omette le deviazioni pericolose.

Nell'ultimo capitolo studia, determinandola felicemente, la caratteristica della spiritualità alfonsiana, la quale costituisce un nuovo indirizzo, una scuola distinta dalle precedenti. La formula, che anima tutto l'insieme, sta precisamente nel timore unito all'amore, nell'amore timoroso. In questo risultato finale è d'accordo con gli scrittori redentoristi più famosi, i Rev. Padri Keusch, Liévin, Schrijvers.

S. Alfonso riproduce i più sani elementi tradizionali con evidenti riflessi delle due scuole moderne Salesiana e Ignaziana;

ma non è un semplice scolaro di ambedue. Domina la materia e si libera da ciò che sa di scuola: non è un arido compilatore. Con intenti apostolici si adatta alle anime per incamminarle secondo il loro grado alla perfezione: dà maggiore importanza al timore servile, quando si rivolge agli incipienti; insiste poi efficacemente sul timore filiale, quando s'incontra con persone più avanzate nella vita spirituale. Nei due casi però risplende l'idea fondamentale dell'*amore timoroso*: mai separa completamente il timore dall'amore.

Il Tesista lascia cadere volentieri come foglia morta l'opinione di quei critici che ancora riguardano l'amabile S. Alfonso come « petulante, inameno, crudele », perché ha scritto *l'Apparecchio alla morte e le Massime eterne!*

Il pensiero dei Novissimi può sembrare una stonatura ai pietisti ed alle... bigotte!

S. Alfonso credeva (e l'insegnava) che l'amor divino per essere stabile e durevole deve essere unito al timore e procedere da una perfetta conoscenza di Dio e della sua giustizia non meno che della sua bontà. Per questo, notò il P. Rosa nella *Civiltà Cattolica* (1927), il Dottore zelantissimo regalò alla Chiesa una Ascetica la quale ebbe la più grande efficacia sociale, particolarmente nella lotta contro l'eresia giansenistica e tanti altri pericolosi o perversi indirizzi, che minacciavano la dottrina e la vita cristiana negli ultimi due secoli.

P. O. GREGORIO

SEGNALAZIONE LIBRARIA

L'Istituto Missionario Pia Società S. Paolo di Alba ha già messo in vendita l'elegante volumetto, contenente cinque *Opuscoli di S. Alfonso sulla Fucuzione*, al prezzo di L. 15, legato. — L'edizione attesa, con introduzione illustrativa del P. O. Gregorio, fa parte dell'importante e bella Collezione « Il fiore dei Santi Padri Dottori e Scrittori della Chiesa. »

Un amico di S. Alfonso

D. Giovanni Battista Fusco (1)

Giovanni B. Fusco, il 13 ottobre 1712, ebbe a Napoli i natali da nobili genitori.

S. Francesco di Girolamo con lume profetico indicò l'avvenire del nascituro. D. Giuseppa Capuano, dislinita dama napoletana, era preoccupata dell'evento, temendone i dolori. Bramò vivamente di vedere il santo Missionario gesuita, che aveva confortato D. Anna Cavalieri, madre di S. Alfonso. L'apostolo taumaturgo, senza essere chiamato, si presentò in casa e prima di conoscere le ansie della Signora, esclamò: « State pur di buon animo, giacché darete alla luce un figliuolo che porrà termine alla vostra mestizia; egli sarà un santo, e vorrei che Francesco Saverio lo nominaste. » Al fonte battesimale l'atteso bimbo fu chiamato Giovanni Battista Francesco Saverio.

D. A. Francesco Fusco, patrizio della città di Ravello, morì assai presto. La vedova, consigliata dal Rev. Pietro Marco Gizzio, suo parente e zio materno di S. Alfonso, affidò l'orfanello a due eccellenti maestri, allievi del Seminario Arcivescovile. Nel 1727 in Benevento fu cresimato dal Sommo Pontefice Benedetto XIII.

Rassicurato dal Can. Giulio Torni nella vocazione ecclesiastica, rinunciò al maggiorasco e vestì nel 1731 l'abito clericale, venendo assegnato alla chiesa di S. Maria di Costantinopoli. Interveneva frattanto alle adunanze che si tenevano presso i Padri della Missione ed agli esercizi delle Apostoliche Missioni erette nella Cattedrale. Non perdeva però il contatto spirituale col Can. Gizzio «specchio in quei tempi, nota Aula, ed esemplare del Clero napoletano».

Nel 1732 Giovanni Fusco ottenne la laurea dottorale nelle leggi canoniche e civili. L'11 dicembre 1736, terminati gli studi teologici, ascese al Sacerdozio.

(1) Un buon ritratto ad olio di questo Servo di Dio può vedersi a Napoli nella sede attuale delle Apostoliche Missioni, ch'è nel Duomo.

Anima veramente sacerdotale, con entusiasmo si dedicò subito al bene del prossimo, principalmente all'amministrazione laboriosa del Sacramento della Penitenza. Si iscrisse alla Congregazione missionaria del P. Pavone per allargare il raggio dell'apostolato. Ebbe poi amorosa cura dei due Seminarari napoletani, diocesano ed urbano, specialmente di questo ultimo, pel quale impiegò le migliori energie per lo spazio di 18 anni. « Questi giovani — diceva — dovranno essere sacerdoti e ministri del Signore; e se uno ne riesce santo, potrà santificare popoli interi. »

Lo zelo ardente lo spinse ad arrolarsi nella Compagnia dei Bianchi per assistere i condannati a morte, e conobbe in queste fila i rappresentanti più fulgidi del Clero cittadino. Il Card. Sersale lo deputò quale primo Assistente della Congregazione allora istituita per la cura dei moribondi.

Instancabile e pio Fusco stabilì a Barra un Ritiro di donne povere e pericolanti presso la Cappella gentilizia di sua casa sotto il titolo dell'Immacolata Concezione e di S. Nicola. Al mantenimento del medesimo applicò tutte le proprie risorse finanziarie e ordinò che quelle donne istruissero gratuitamente le fanciulle del paese nei lavori manuali e nella dottrina cristiana.

Maggior impegno dimostrò per Cutignano, feudo di famiglia, preoccupandosi vivamente della cultura religiosa dei contadini.

Frattanto portavasi da un punto all'altro della vasta Archidiocesi per predicare tridui, novene ed esercizi spirituali. Recavasi inoltre nelle diocesi vicine, specie di Nola e di Sarno. E dovunque, nei centri come nelle piccole borgate, predicava con la semplicità apostolica. Due argomenti l'accendevano di serafico ardore: il Santissimo Sacramento e la Madonna.

In mezzo a tanta operosità il Signore venne a regalargli la corona immarcescibile.

Non contava più di 48 anni, quando predicati gli esercizi ai Seminaristi di Nola, si diede nella Settimana santa del 1760 ad un più intenso lavoro. Il sabato santo, ascoltate le

ultime confessioni, andò dai Padri della Missione ai Vergini per abboccarsi col suo Confessore ordinario. Indi corse alla Chiesa di S. Maria della Stella per visitare Gesù solennemente esposto. Ritiratosi recitò il Rosario coi familiari e con un discorsetto inforzò i domestici alla celebrazione della Pasqua: raccomandò al fratello tutte le opere di carità intraprese particolarmente a Cutignano e andò a riposare.

L'indomani, 6 aprile tutto inondato del gaudio pasquale, la famiglia non vedendolo comparire all'ora consueta, si accostò alla stanza per chiamarlo. Il Rev. Fusco stava inginocchiato davanti al Crocifisso con la testa reclinata: non fiatava. Indarno fu amorevolmente scosso. Era morto con la stola addosso, sacerdotamente.

Presto si diffuse la notizia della morte repentina: il popolo, che lo amava e venerava, accorse numeroso e l'accompagnò alla sepoltura nella Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, ripetendo commosso: « È morto un gran Servo di Dio! » (1)

Forse nessuno stimava il Rev. Fusco più di S. Alfonso. La stima senza dubbio era mutua. Nell'estate del 1754 il Li-guori tracciando un programma di buon governo all'Em. Sersale, gli additava l'amico come consigliere senza pari: « Prego anche V. Eminenza a sentire D. Giuseppe Iorio e D. Giovanni B. Fusco, che sono due sacerdoti veramente di Dio e di vero zelo, senza interesse proprio, onde le rappresenteranno la verità delle cose, e l'apriranno la mente a molte altre cose buone per lo bene di cotesto popolo rovinato: almeno prego V. Eminenza a sentirli » (2).

Tale amicizia, appena accennata, è una riprova di quella scia di simpatia che il passo di Alfonso destava da per tutto: i Santi si cercano e si accordano sotto la guida dello Spirito di Dio.

R. TELLERIA

(1) Salvatore Aulà, *Breve relazione della vita del Servo di Dio D. Giovanni Battista Fusco, Sacerdote napoletano*, Napoli, 1760.

(2) *Lettere di S. Alfonso*, I, 374.

Vita senza pietà... pietà senza vita

È triste una vita senza pietà: è ugualmente triste una pietà senza vita. La società odierna ha addosso l'una e l'altra malattia, quasi allo stato cronico! L'esagerato attivismo, sbandando le anime, le ha gettato nell'inerzia, che si appaga facilmente di confetture sentimentali. I novecentisti han saputo motorizzare la materia, anchilosando lo spirito. Certamente, non è un ritrovato onorevole.

Moltissimi buoni cristiani restano difatti al margine della vera divozione. Ed ecco il Medioevo capovolto.

Non occorre affacciarsi alla finestra per scoprire il fenomeno. È purtroppo in casa.

Vita senza pietà: assenza assoluta di Sacramenti nel giro dell'anno liturgico, scomparsa di Messa festiva, mancanza di preghiera quotidiana: tabula rasa insomma di ogni elemento soprannaturale.

Pietà senza vita: filza di orazioni fatte solo con le labbra, apparizioni saltuarie in chiesa per il sacrificio domenicale con compagnie equivoche, Comunioni prese in furia e magari col muso sporco di una mistura rossastra.

L'assenza della pietà nella vita cristiana (ma oggi siamo ancora tutti cristiani?) abbassa l'uomo al livello animalesco.

La pietà abitudinaria, che non tarda a diventare asmatica, mette l'uomo alla pari d'una macchina.

Ma noi non siamo stati creati per stare alla greppia siccome quadrupedi: né dobbiamo contentarci di soppiantare gl'innocui grammofoni, ponendoci in ginocchio.

Né formalismo né bigottismo: Dio vuole il cuore e non un surrogato qualunque. E neppure opportunismo. Taluno scioccamente crede di potersi servire degli esercizi più come di altrettanti bussolotti. La Religione non è un affare, che permette aprirsi un comodo conto corrente sulla banca della Misericordia onnipotente a scapito della giustizia. Il pregare non significa bussare continuamente a favori terreni, trasformando la pietà in una specie di polizza di assicurazione contro tutti gl'infortuni della vita...

Diamo la pietà alla nostra vita, diamo vita alla nostra pietà, per rinvirgore l'anelito all'eterne promesse.

L'ignoranza è madre della superstizione e del fanatismo. Dove fiorisce la cultura religiosa anche elementare, la pietà è soda e luminosa e scevra di alterazioni pericolose. Le verità della Fede sono basi granitiche che non crollano mai: ci si può appoggiare con sicurezza. I dommi devono essere le caste e fresche sorgenti, a cui dobbiamo attingere il nostro spirito di pietà cristiana. L'edificio costruito sui massi quadrangolari del Catechismo non può perire neppure nelle burrasche.

Fondati sulla Teologia guidiamoci con la Liturgia, che è la preghiera sociale del corpo mistico. Essa regola il culto ufficiale della santa Chiesa ma non distrugge la devozione personale. Le dà anzi un alimento sano, le offre l'orientamento preciso e la libera da certi capricci, soliti a spuntare nei piccoli cervelli umani.

Con tal guida materna e intelligente si va al centro, che è la santissima Eucaristia. Falsa ed illusoria è la pietà che non sfocia nel Tabernacolo, ove Gesù è nella sua Persona divina siccome via, verità e vita. Una pietà senza Eucaristia è simile ad una lampada spenta, è come una giornata priva di sole ed è come un' aiuola lontana dall'acqua fecondatrice. È morta pietà che non salva.

Il Maestro disse categoricamente: Spiritus est qui vivificat. Una parola adorabile da non dimenticare: è una luce accesa sul nostro cammino. Seguirla equivale a raggiungere la meta, ch'è poi il cielo con le sue ineffabili gioie. La pietà bene intesa e vissuta è in fondo un tirocinio, che dispone alla sempiterna familiarità con Dio e coi suoi Santi. L'empietà al contrario è tirocinio... per l'Inferno!

Torniamo ai semplici e chiari libri spirituali di S. Alfonso e impareremo con agio e celerità a dare alla nostra vita la pietà vera che salva e in pari tempo ci abitueremo a vivificare la nostra pietà, arricchendola di luce e di slancio.

I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera. C. SS. R.

Proposito XXVIII. Tiepidezza - Perfezione

Sommario. Lotta delle passioni — Le lacrime — La penitenza — Sempre innanzi sino all'unione con Dio — Encomi di tale unione (1).

Dimandò un monaco ad un santo solitario in che modo fatichino quelli che aspirano alla perfezione? E quegli: «Avanti che la grazia operi in essi sentono gran travaglio, e perciò stanno pallidi e macilentissimi; ma quando in premio della pazienza tollerata è giunta in loro la grazia di Gesù Cristo, allora fioriscono, e le loro facce sono chiare, come il sole quando senza nuvole fa copia della sua luce. Poiché siccome il sole ricoperto da nuvole diventa pallido, così anche l'anima, quando è oscurata dalle passioni e tentazioni. Ma quella che è già purificata dalla divina grazia, chiaramente risplende, come dice la Scrittura: *Grande è la gloria di lui nella salute che Tu gli concedi* (Psal. 20).»

Un monaco pregò un vecchio che gli desse qualche documento, e questi gli disse: «Stodera la tua spada, ed esci in battaglia per superare le cattive inclinazioni, ed acquistare le virtù». Rispose il monaco: «I miei pensieri non mi permettono che io faccia coteste cose». «Ricordati, ripigliò, ciò che dice la Scrittura: *Invocami nel giorno del tuo travaglio, ed io te ne caverò fuori, e tu mi loderai* (Psal. 80). Adunque chiama Dio in tuo aiuto, ed Egli ti libererà.»

Fu interrogato S. Antonio da un monaco che cosa dovesse fare per arrivare alla perfezione, ed egli così rispose: «Chi vuol essere liberato dai peccati se ne dolga, e li pianga, e chi vuol fare edificio di virtù, con le lagrime lo farà. L'istesso lodare Dio con i salmi è piangere. Ricordati del Re Ezechia, che piangendo non solo ricuperò la salute, ma meritò che gli si accressero quindici anni di vita, ed essendo stato assediato da un esercito di cento ottantacinque mila soldati, con le lagrime ottenne da Dio che lo disfacesse. S. Pietro con le lagrime fu liberato dalla colpa che aveva commessa. S. Maria Maddalena perché con le lagrime lavò i piedi al Signore, meritò di sentire che

ella aveva eletta la parte migliore. L'istesso timor di Dio è santo, e persevera nei secoli dei secoli.»

Un monaco disse all'Abate Pemene che egli aveva commesso un grande errore, ed il santo gli ordinò che fuggisse da quel luogo, e andasse lontano quanto poteva camminare tre giorni e tre notti, ed ivi passasse un anno intero digiunando ogni giorno fino a notte. Gli replicò il monaco: «Ma se io morirò prima che l'anno sia compito? che sarà di me?» E l'Abate gli rispose: «Io confido in Dio che se tu partirai ora da me con proposito di far questo, quantunque morissi subito, Iddio accetterà la tua penitenza, vedendo il tuo buon desiderio.»

Diceva S. Antonio Abate: «Chi ancora non ha gustato la dolcezza delle cose celesti, non sa che sieno, e perciò non cerca Dio con tutto il cuore, ma si abbassa a voler cose transitorie, caduche, ed immonde.»

S. Mosè anacoreta disse all'Abate Silvano: «Attendi non solamente a sentire la divina legge, ma a fare quello che comanda, negoziando il talento concessoti, e raddoppiandolo, sicché si trovato colla veste nuziale, e stabilito sopra la solida pietra.»

Diceva S. Simleuca: «Voi che avete cominciato a camminare per la via della virtù, avvertite bene che gli artefici del demonio vostro nemico non vi facciano volgere il passo indietro, perché la vostra perseveranza sola può vincerlo, ed atterrarlo. Considerate quelli che navigano, se avviene che dopo essere uscito dal porto con vento propizio, e spiegate tutte le vele, sopraggiunga una tempesta impetuosa, il pilota non per questo abbandona il timone del vascello, ma senza turbarsi o atterrirsi combatte contro il furor delle onde, ed al meglio che può seguita la sua navigazione. Così quando il demonio procura, come un vento contrario, farci perdere il coraggio, noi dobbiamo con fermezza e costanza proseguire il cammino, spiegando come vela maestra il salutifero stendardo della Croce (Vita, c. 13).»

«*Si modicam violentiam fueremus in principio, tunc postea cuncta possemus facere cum levitate et gaudio* (Kempis, De imit. lib. I, c. 11).»

Disse egregiamente S. Teresa nel capitolo decimoquarto del *Cammino della perfezione*: «Un buon intelletto se comincia ad affezionarsi al bene, si appiglia ad esso con forza, perché vede che è il più sicuro.»

(continua)

(1) Il tratto che riportiamo fu scritto dal Venerabile in margine allo stesso proposito.

Un fiore reciso nel nostro Educandato di Lettere

Anche quella sera - 17 maggio - fedeli all'impulso filiale che ci raccoglieva, al tramonto, intorno al trono della Madonna, eravamo prostrati dinanzi alla sua immagine, maternamente sorridente e cinta dei fiori del nostro giardino. Ma, quella sera, il sorriso di Maria sembrava velato: una leggera nube di mestizia aleggiava sul suo volto che, in quell'ora, ci appariva, ai mesti raggi del sole morente, più affettuoso e soave. Presagimmo una disgrazia, tanto più che da vari giorni pregavamo nella speranza di strappare un miracolo alla Madre Celeste. Non ci sorprese, quindi, ma ci addolorò profondamente la voce del P. Direttore che ci annunciò che il nostro compagno Cleto Florio era andato a terminare il mese di maggio nel cielo!... Tacque l'organo, le nostre voci divennero mute: un silenzio freddo si diffuse nella Cappella.

Anche a refettorio, alla ricreazione serotina eravamo taciturni. La Madonna aveva voluto trapiantare in un'altra aiuola del suo giardino, nel Cielo, un bel fiore del suo Educandato.



Cleto aveva diciassette anni. Tredicenne entrò nell'Educandato di Lettere; in breve seppe riconciliarsi la benevolenza dei Superiori e l'affetto dei compagni: era franco, gioviale, affabile...

Dopo 4 anni di vita operosa, trascorsa in santa letizia all'ombra del patrocinio della Vergine, Cleto - era stato sempre sano - fu assalito da un male che difficilmente perdona. Per sette mesi lottò con la malattia sopportandone con sereno sorriso e rassegnazione le

acerbe sofferenze. Si tentò guarirlo con l'aria balsamica di Morcone, suo paesello natale: si riebbe ai primi tepori di aprile. Nella gioia di essere risorto alla vita, si recò in Chiesa a festeggiare la Pasqua di Risurrezione; per vari giorni fu visto, risanato, per le strade, in Chiesa, nel nostro Collegio.

Ma il male era soltanto sopito! Una ricaduta portò Cleto alla tomba: nel risveglio mattutino del 17 maggio, veniva reciso dall'Angelo della morte nella primavera della sua florida giovinezza...

Gli ardeva di fuoco missionario e morì con la nostalgia del Noviziato e col rimpianto di non rivedere il papà ed il fratello prigioniero e i compagni dell'Educandato... Se ne volò al cielo, Cleto, a ricongiungersi alla schiera eletta degli Educandi morti come lui nel fiore dell'età e con la divisa dei piccoli Missionari Liguorini.

Ha lasciato in mezzo a noi un caro ricordo, nel conoscerli l'ammirazione ed il rimpianto.

IL PICCOLO CRONISTA

Intercessione prodigiosa di S. Alfonso

Perché sia resa di pubblica ragione la grazia da me ricevuta recentemente in seguito ad invocazione del Taumaturgo S. Alfonso Maria de Liguori che si venera in cotesta Basilica, comunico quanto appresso:

Il giorno 7 ottobre 1942 mi ammalai di nefrite acuta che in brevissimo tempo mi ridusse agli estremi; combattendo il male con le cure del caso cominciai a migliorare, e, mentre mi credevo ristabilito, il 9 gennaio c. a., ebbi una fortissima ricaduta nel male con complicazione polmonare, pleurite ed ingrossamento del fegato.

È vero che tutte le malattie furono subito affrontate con risolutezza dalla scienza medica, ma è più vero che i medici ad un certo punto non diedero ai miei familiari più alcuna speranza di guarigione, per cui la mia fine era attesa da un momento all'altro.

Mi trovavo in quell'epoca nel Comune di Terzigno, quando fui visitato da una donna di avanzata età, la quale mi esortò ad invocare la protezione del Santo Patrono, al quale mi rivolsi con tutta fede. Essa, a sua volta, accese una lampada votiva facendo le preghiere del caso; dopo qualche tempo tornò presso il mio capezzale e mi rincarò assicurandomi che sarei guarito.

Con sorpresa di tutti, presto cominciai a migliorare ed in men che si dica, tornai in condizioni soddisfacenti che a mano a mano mi portarono alla guarigione.

È perciò chiaro che solo una grazia ha potuto liberarmi da sicura morte, e questa grazia mi è venuta dal Santo, che con sincera fede avevo invocato.

NAPOLITANO LUIGI

• • •

La mia piccola Alfonsina di tre mesi fu colpita da bronco-polmonite in forma tanto grave che fu necessario somministrarle l'ossigeno. Mia moglie ed io costernati ci rivolgemmo con viva fede al carissimo S. Alfonso, promettendogli di portare la bimba risanata presso la sua Tomba.

Il Santo amabile e glorioso esaudi le nostre preghiere, accordandoci l'implorato favore. Ed ora Alfonsina rifiorita scherza e sorride tra le mie braccia paterne.

In segno di riconoscenza offro un corpicino d'argento e L. 100, mentre esorto tutti i fedeli a far ricorso al mio grande Conciliadino nei casi più difficili, perché Egli saprà consolarli.

Minori, 21 - VI - 1943.

ANIELLO TORTORA
di Pagani

Bartolo Longo e il Santuario di Pompei

Con questo titolo esce dai torchi della Tipografia Pontificia di Pompei, in terza edizione, il libro di Mons. Scotto di Pagliara, magnificamente illustrato. Ha tre parti, 37 capitoli e un'Appendice interessante di documenti inediti. L'iconografia del Servo di Dio Bartolo Longo rende la pubblicazione assai preziosa.

Si vende esclusivamente a Pompei, al prezzo di L. 20.

Cronaca della Basilica

Un visitatore illustre

L'8 maggio, il giorno prima di dare alla città di Napoli il nastrino di « Grande Mutilata », venne a venerare S. Alfonso l'On. Carlo Del Croix, Presidente dei Mutilati d'Italia. Fu accompagnato alla tomba del Santo, dove pregò fervidamente; indi alle Stanze delle Reliquie, dove aggiungeva parole di commento a tutto ciò che gli si diceva dei ricordi alfonsiani. In ogni parola mostrava una religiosità tanto profonda quanto veramente sentita. Fu messa per lui la firma nel Registro dei Visitatori. Per conoscere meglio il grande Santo Napoletano ne chiese la biografia.

Esercizi spirituali

Dal 20 al 23 maggio nel nostro Collegio fecero gli Esercizi spirituali i giovani del III Liceo classico del Collegio Lasalliano di Benevento, in numero di 30, accompagnati dal Direttore. Prima di lasciare il Collegio per tornare a casa e iscriversi poi all'Università, hanno voluto raccogliersi nel ritiro per sintetizzare in pochi giorni tutta l'educazione Religiosa avuta in molti anni. Le numerose conferenze li fortificarono contro i pericoli e le lotte della vita, in cui entrano.

Pellegrinaggi

Ogni giorno si intensifica il concorso dei pellegrini, sporadici o a gruppi più o meno grandi: pregano ardentemente sulla tomba del Santo, e poi si fermano ad ammirare a lungo i suoi preziosi Ricordi. Più rilevante è stato il 27 maggio il Pellegrinaggio di Ottaviano, con circa 200 persone, accompagnate dal Rev. mo Salvatore Scudieri. E poi, il 5 giugno, il Pellegrinaggio di Messigno di Pompei con oltre 200 persone, che da vicino al Santuario della Madonna vennero a pregare uno dei Santi più devoti di Lei. Il loro Parroco lasciò scritto nel catalogo dei Visitatori: « Abbiamo fatto il Pellegrinaggio al Santuario di S. Alfonso per chiedere, pace, perdono, amore al mondo. — Parr. Nicola Bombardieri ».

Prime Comunioni e Cresime

Nella nostra Basilica hanno ricevuta la Prima Comunione il 30 maggio 60 ragazze e il 6 giugno 60 ragazzi. Erano stati pre-

parati con istruzione lunga e paziente dalle Zelatrici dell'Apóstolato della Preghiera eretto nella Basilica. La gioia del primo grande avvenimento della loro vita era animata dall'allegria della loro fanciullezza innocente, aperta ad ogni bellezza, non deformata dal peccato e dai dolori della vita. Qualcuno aveva trascorsa la nottata quasi insonne, molti sostennero lunghe ore di attesa. Le ragazze con corone candide e con vesti simili ai veli nei quali immaginiamo gli Angeli, i ragazzi biancovestiti con nastri svolazzanti; tutti poi con la candela, con gigli e con garofani in mano, i quali significano proprio la Fede, l'innocenza e l'amore, in cui vuole essere ricevuto Gesù. Vennero alla Basilica processionalmente, come una massa candida, ondulata. Le campane a gloria li chiamavano alla Festa: essi rispondevano in un coro angelico: « Oh! che giorno beato! Brillan di gioia i cuori! » E non solo i cuori, ma i vestiti, le luci, i fiori e soprattutto i volti infantili brillavano di gioia.

La preparazione immediata fu fatta dalle parole del Sacerdote, che metteva in evidenza i motivi che rendevano grande e indimenticabile quella loro giornata. Così tra le polifonie dell'organo, tra il canto del popolo che sembrava un'acclamazione, accompagnato dagli Angeli entrò trionfalmente il Signore in quei Tabernacoli vergini, a impadronirsi dei loro cuori esultanti.

Nei momenti di silenzio solenne che seguirono, quanti Angeli si sarebbero visti lì intorno ad ispirare in essi pensieri celesti e gioie divine.

Dopo-poco tempo ricevevano dalle mani di S. Ecc. Mons. Teodorico De Angelis, Vescovo della Diocesi, il Sacramento della Cresima: col Padre e col Figlio si effuse su di essi lo Spirito Santo, che confermò la loro unione e consacrazione a Gesù.

Per questi ragazzi e per tutti quelli che formano le nostre scuole catechistiche, abbiamo acquistata un'ottima macchina cinematografica, che ha dato già buone prove. In essa i ragazzi, dopo l'impegno di apprendere la Dottrina Cristiana, troveranno un altro sollievo e un onesto svago, indispensabile alla loro irrequietezza: le proiezioni veramente educative saranno un prolungamento dell'istruzione religiosa.

V. C.

Finito di stampare il 2 luglio 1943 - XXI

P. ORESTE GREGORIO C. S. S. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO" di EGGARDO DONINI & FIGLI — Pagani

Nell'Ospedale Militare di Pagani

Tutto il mese di Maggio in questo Ospedale Territoriale si è svolto con funzioni solenni e con grande entusiasmo dei soldati, che affollavano ogni sera la grande Cappella centrale. Il Ten. Cappellano P. Virgilio Abbatiello, Redentorista, con energia sempre fresca, ha animate le funzioni con una varietà e molteplicità di canti polifonici, mediante un coro di soldati, di cui alcuni erano veri artisti. La funzione Mariana di ogni giorno non solo non stancava, ma attirava e commuoveva sempre più le loro anime giovanili, che nelle condizioni attuali sono tanto disposte alla preghiera. A chiusura della funzione la massa dei soldati elevava canzoncine a Maria, e poi le ripigliava nei viali dell'Ospedale, con edificazione di tutti quelli che sentivano di lontano; mostravano così di essere tra quei pochi che comprendono la serietà dell'ora presente, e sanno meritare da Dio l'aiuto necessario.

Lo zelante Cappellano volle che il mese di preghiere e canti culminasse nella Consacrazione dell'Ospedale e dei soldati al Cuore Immacolato di Maria: i soldati corrisposero con gioia alla proposta, intensificando il concorso e la pietà. La Domenica 30 Maggio fu preceduta da un triduo di calda predicazione del M. R. P. Gaetano Damiani, Rettore della Basilica di S. Alfonso: le funzioni serali diventarono più smaglianti coll'aggiunta di una piccola orchestra. La vigilia del gran giorno molti Confessori per molte ore ascoltarono centinaia di soldati. La mattina fu cantata la Messa solenne, in cui vi fu la Comunione veramente generale. Il Cappellano, organizzatore instancabile, aveva preparata e presentò meravigliosamente una Messa polifonica con Armonio e piccola Orchestra, che suscitò l'ammirazione e la più grande soddisfazione degli ufficiali e soldati intervenuti. Di sera i soldati affollavano come in tutto il Triduo, anche lo spazio innanzi alla grande Cappella: quando fu letta la Consacrazione dal Sacerdote, ognuno col foglietto in mano seguiva fervidamente la preghiera, consacrando a Maria se stesso, la famiglia, e i destini della Patria.

Offerte per la Basilica

Gerardo Montefusco (Pagani) L. 100 — Vincenzo Russo (Pagani) L. 140 — Guglielmo Rocca (Pagani) L. 10 — Immacolata Toscano (Pagani) una catenina d'oro — Annunziata Attioneo (Pagani) L. 50 — Andrea Mataldi (Pagani) L. 50 — Luisa Infante (Gorgo) L. 100 — Concettina Imperia Donini p. g. r. L. 50 — Riconoscenti ringraziano S. Alfonso per favori celesti ottenuti.

si consacra al Cuore Immacolato di Maria

Per iniziativa dei Cappellani P. Domenico Abbatiello rectorista, e D. Mario Bonuglia, nella prima domenica di giugno, la chiusura del mese mariano si è fatta coincidere con la consacrazione dell'Ospedale al Cuore Immacolato di Maria.

Preceduta da un triduo solenne, predicato dal Cappellano aggiunto D. Bonuglia, il quale ha illustrato ai soldati ricoverati lo scopo della consacrazione, la cerimonia si è svolta ottremodo suggestiva e commovente. I militari ricoverati e di servizio, nella quasi totalità, hanno risposto volenterosamente all'invito dei Cappellani ed hanno per tre sere consecutive letteralmente gremita la Chiesa dell'Ospedale, ascoltando con raccoglimento ed attenzione la parola del sacro oratore.

La Messa è stata celebrata dal Cappellano P. Abbatiello il quale prima della distribuzione della S. Comunione, ha rivolto ai presenti un fervorino di circostanza, rilevando come la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria ci conduce al Cuore Eucaristico di Gesù.

Alla sera, a coronamento di sì bella festa, presenti anche il Direttore e Ufficiali dell'Ospedale, dopo il discorso del Cappellano Bonuglia, tra la visibile commozione di tutti, è stato letto l'atto di consacrazione.

Affinché l'atto di consacrazione alla Madre Celeste rimanga impresso nell'animo di tutti, sono state fatte stampare imaginette-ricordo e distribuite a tutti i militari dell'Ospedale.

Offerte per i Piccoli Missionari

I coniugi Angelo Billotta e Luisa Lombardi di Morcone costituiscono una Borsa di studio in onore del Cuore Eucaristico di Gesù per i nostri Educandi, offrendo in Buoni novennali del Tesoro L. 25.000. — Raccolte nelle Missioni di S. Mango, Parolise e Aiello L. 1200, Concetta Fiorentino L. 20, N. N. Angrì L. 70, Erminia Vanacore L. 10, Carolina Santoro L. 10, Letizia Ferrara L. 10, N. N. L. 10, Raffaele Marrazzo L. 2.



S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO